

Ho già deciso che mio figlio è fatto così e non cambierà?

PERCHÉ SUCCEDERE

Succede quando un tratto che ti pesa, «permaloso», «disordinato», «pigro», smette di essere una cosa che fa in certe sere e diventa il titolo sotto la sua faccia. L'attenzione corre lì prima che tu possa scegliere dove guardare (è il bias attentivo), e intanto la memoria si aggiorna in silenzio: quel «permaloso» a sette anni lo chiamavi «sensibile», ma non lo ricordi più. Un'etichetta ti dà un punto fermo in un ragazzo che cambia da tutte le parti, e ti toglie la fatica di capirlo ogni sera. Solo che a quest'età cambia più in fretta che in qualunque altro momento della vita.

COSA PUOI FARE

1. **Senti il «sempre».** «È fatto così, lo è sempre stato», detto con il tono di chi descrive il colore degli occhi, parla del tuo giudizio e non di lui.
2. **Cerca come lo chiamavi da piccolo.** Lo stesso tratto, a sette anni, che nome aveva? Spesso era una qualità.
3. **Guarda fuori dall'inquadratura.** Quando ride, quando ti aiuta a portare su la spesa: nota se lo leggi come eccezione al titolo invece che come una parte di lui.
4. **Trova una cosa in cui è cambiato nell'ultimo anno, e diglielo.** Una sola, vera, anche non lusinghiera: una cosa che un anno fa non faceva o non avrebbe mai detto. Senza morale attaccata e senza «vedi che quando vuoi».

COSA EVITARE

Non presentarlo agli altri con l'etichetta, al telefono o a cena: detta ad alta voce si fissa ancora di più. E non misurarlo sul ricordo di te a quindici anni, ragionevole e senza porte sbattute: è probabilmente un ricordo aggiustato, e da lì tuo figlio sembra un'anomalia invece di un ragazzo della sua età.

QUANDO CHIEDERE AIUTO

Finché «è fatto così» lo dici tu, è il tuo sguardo da allargare. Il segnale cambia quando è lui a dirlo di sé, «sono fatto così», e lo tiene anche davanti alle prove contrarie, o quando dopo un fallimento in un'area comincia a evitarne altre che non c'entrano. La durata indicativa è uno o due mesi: senza urgenza, ma senza rimandare oltre il trimestre.

Se in quello che hai letto riconosci tuo figlio, parliamone. Scrivimi a ivan@ivanferrero.it e raccontami in due righe cosa sta succedendo: ti rispondo io. Un primo colloquio serve a capire insieme se serve un percorso e di che tipo, senza impegnarti a niente. Lavoro da anni con i genitori e, se occorre, direttamente con i ragazzi.